

NAPOLITANEIDE

In mostra al Museo della satira di Forte dei Marmi strisce e vignette che vedono protagonista il presidente. Dal Pci al Quirinale

DI PASQUALE CHESSA

Dal primo giugno al primo luglio il Museo della satira di Forte dei Marmi espone le vignette con protagonista il capo dello Stato: "Napolitaneide. Storie satiriche di un settennato e anche di più". Eccone alcune, accompagnate da uno stralcio della prefazione al catalogo firmata da Pasquale Chessa, ideatore della mostra

Per Napolitano il blasone di bersaglio della satira di sinistra arriva tardi, nel 1981, con una vignetta di Giorgio Forattini su "la Repubblica" del 2 settembre, a sottolineare la svolta a sinistra del Pci che spinge Napolitano di nuovo a destra, all'opposizione dentro il partito. Nella pagina dei commenti, sopra un pezzo intitolato «I tre volti del Pci», ecco a sinistra un Berlinguer invasato con i capelli dritti, («Rivoluzionario»), al centro l'altro Berlinguer con i capelli lisci e la discriminatura da gran borghese, («Conservatore»), e a destra la faccia di Berlinguer completamente calvo trasformato nel sembiante del suo oppositore («Napolitano»).

C'era stato un precedente, però non molto ben riuscito nello stile, ma efficace per capire la percezione di Napolitano nell'opinione dell'estrema sinistra. Sul "Male" del 15 novembre 1978, era comparso un doppio ritratto chiomato e calvo, «prima del 1948 e dopo» chiariva la didascalia. Nell'intervista sottostante Napolitano rivela un inedito storiografico: «Insomma, per farla breve, fu un'idea di Togliatti». Dopo il 18 aprile del 1948 siccome Togliatti «era un po' abbacchiato» per la sconfitta «vennero fuori quelli dell'Ufficio studi con la teoria dei "connotati fisici"»: troppe barbe e capelli: «I nostri candidati sembravano russi o al massimo polacchi». Togliatti allora spedì tutti dal barbiere. A Napolitano invece fu chiesto qualcosa di più: «Fu così che in linea con le direttri-

ve del partito mi sottoposi a quel tipo di dolorosissima operazione che fu lo scalpo. Fu il dottor Spallone a eseguirla e i risultati li potete giudicare voi stessi. Il partito conobbe una straordinaria avanzata fra i calvi e gli stempiati (circa 300 mila voti in più nelle elezioni del '53) e io sono felice di aver sacrificato la mia capigliatura per un mondo più umano. Sì certo, persi la fidanzata, ma questa è in fondo un'altra storia».

Gli storici non sono per niente d'accordo su come gli anni Ottanta debbano passare alla storia: fu un periodo di transizione o un decennio cruciale, furono ruggenti o scadenti, maramaldi o rampanti, finirono nel 1989 con la caduta del Muro di Berlino o durarono ancora fino al 17 febbraio del 1992 quando con l'arresto di Mario Chiesa cominciarono gli anni di Tangentopoli e della Seconda Repubblica? E come cominciarono: con la fine di Moro o con il principio di Craxi? Per il Pci, arrivato alle soglie del potere, furono politicamente catastrofici. Per Napolitano, pure. Se il Pci fosse andato al governo la sua attitudine liberal sarebbe stata naturalmente premiata. Con la morte di Berlinguer e la successione di Alessandro Natta, la segreteria del Pci appare per Napolitano un nuovo atto mancato.

Invece per la satira sarà un decennio di grazia. Soprattutto per la satira «comunista» che, con la nascita di "Tango" di Sergio Staino poi trasmutato in "Cuore" con Michele Serra, si appropria di un ruolo politico destinato a influenzare non solo l'opinione pubblica vicina al Pci ma anche a condizionare l'intero dibattito nazionale... Staino viene chiamato, nella primavera del 1985, all'"Unità" da Emanuele Macaluso che gli affida interi paginoni per disegnare le sue storie comuniste. Un

successo. Se non fosse che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci appare il luogo meno adatto per sfottere i dirigenti massimi e anche minimi.

E infatti il primo incidente arriva presto, prima ancora della nascita di "Tango", quando Staino immagina che il suo Bobo sogni di partecipare al Congresso di Livorno del 1921. A Livorno incontra Gramsci, e gli viene spontaneo chiedere al grande sardo cosa pensi di Craxi e dei socialisti. «Che razza di domande, appoggiatelo»: la risposta lascia Bobo di stucco, con Gramsci che insiste: «Non fate i nostri errori di infantilismo. È il primo governo socialista di questa nostra Italia. APOGGIATELO». Al risveglio Bobo sente la necessità di raccontare tutto al suo amico Molotov, non solo perché stalinista ma soprattutto perché è sardo. La risposta di Molotov è fulminante: «Per me ti sei sognato Napolitano». Incalza Bobo seccato: «Macché... aveva un cesto di capelli così...». Il paginone era molto divertente. La vignetta innocua. Ma c'è qualcosa che lasciò perplessa la redazione dell'"Unità". Ha raccontato proprio Staino a Michele Serra: «Sai, mi dissero, Macaluso e Napolitano hanno discusso animatamente proprio sui rapporti con i socialisti. Non vorremmo che Napolitano pensasse a un attacco ispirato dal giornale». A quel punto incomincia una strampalata trattativa: si suggerisce a Staino di mettere Lama, prima. Poi, superato il livello di guardia della polemica, lo stesso Macaluso si offre come ostaggio al posto di Napolitano. Ma purtroppo con entrambi cadrebbe la battuta sui capelli. Alla fine Staino la spunta. E Macaluso confessa al disegnatore: «È andata bene, Napolitano non ha detto niente».

Napolitano non dice mai niente. Lo ha fatto per tutta la vita. Diciamo che se Ma-